

## **L'irrilevanza dei cattolici Che cosa resta del "progetto culturale" del cardinal Ruini?**

PIERGIORGIO CATTANI

**D**ieci anni fa, in una delle sue ultime apparizioni pubbliche in veste di presidente della CEI, il cardinal Ruini rilanciava la sua tradizionale impostazione condensata nello slogan «meglio contestati che irrilevanti». Si riferiva all'attacco che, a suo dire, lanciato contro la Chiesa e soprattutto contro alcuni "valori" cattolici. Allora a palazzo Chigi c'era Romano Prodi e si discuteva dei "Dico" cioè del riconoscimento delle unioni civili. Tre anni prima, durante la campagna elettorale per il referendum sulla legge 40 (quella molto restrittiva sulla fecondazione assistita), Ruini si mostrava sprezzante verso le «pallottole di carta» che gli venivano sparate da chi si scandalizzava per la sua chiamata all'astensionismo. Il referendum, lo sappiamo, arrese alla strategia del cardinale con un'affluenza ai seggi del 25%, stabilendo un record negativo. Era forse la vittoria del «progetto culturale cristianamente orientato» promosso dalla Chiesa italiana fin dal 1995? Ruini era profondamente convinto di questo. Si sbagliava.

Oggi sembra di vivere in un altro mondo. Papa Francesco, una volta archiviati i «valori non negoziabili» (copyright che Ruini si divide con Ratzinger), si concentra su altre questioni: i poveri, l'ecologia, la pace. La Chiesa deve parlare di misericordia, cambiare atteggiamento. Non pretende di guidare la cultura e ancora meno la politica. «Accontentarsi» di essere «ospedale da campo». E così facendo essere più vicina all'annuncio evangelico.

Occorre non aver paura di perdere qualche posizione di potere per essere più fedeli alla propria missione. Che non è quella di sorvegliare i «buoni costumi» magari con la forza delle leggi. Come già annotava Tocqueville però, sono i costumi a forgiare le leggi, non viceversa. Questo è il punto. Tocqueville era stato citato proprio dal cardinale come autore da leggere in

un'intervista-manifesto pubblicata da "L'Espresso" il 19 dicembre 2002. Quindici anni fa. Sembra passato un secolo. Davvero Ruini era convinto che fosse possibile una riconquista cattolica, anche grazie a un ricompattamento dei fedeli intorno alle sue parole d'ordine. Era convinto che le leggi potessero forgiare i costumi. La sua analisi sociologica, prima che religiosa, era fondamentalmente errata perché considerava la cultura cattolica ancora sovrapponibile alla cultura italiana e generale. Un'illusione ottica. Riferendosi al nostro Paese, Ruini utilizzava il termine "cristiano" in senso estremamente largo:

«Questo concetto dei cristiani come minoranza non credo aiuti molto a capire. Dipende da cosa si intende per cristiani. Quelli che vanno a messa la domenica sono sicuramente minoranza. Ma se pensiamo che l'83 per cento degli italiani dà l'8 per mille dell'imposta alla Chiesa cattolica e quasi il 90 per cento dei ragazzi delle scuole superiori scelgono l'ora di religione, solo questi dati dovrebbero consigliare prudenza»<sup>1</sup>.

È questa forse l'appartenenza cattolica? L'8 per 1000? In realtà Ruini pensava – seguendo paradossalmente Lenin<sup>2</sup> – ad avanguardie di cattolici, agguerrite e ideologizzate, con grande incidenza sulla politica, capaci però di trascinare la massa più tiepida ma comunque (ancora) legata ai "valori" cristiani. Per questo occorreva distinguere tra "missione" e "nuova evangelizzazione". Ancora il cardinale:

«Più che di missione, papa Giovanni Paolo II ha parlato di nuova evangelizzazione. La missione fa pensare a una tabula rasa, su cui il Vangelo è tutto da impiantare. La nuova evangelizzazione scende invece su un terreno già nutrito di cristianesimo, nel quale la grande eredità cristiana è insidiata e contrastata ma persiste».

In realtà anche il cattolicesimo italiano aveva esaurito la sua spinta propulsiva. Gli stili di vita, vera cartina di tornasole di quanto effettivamente si crede, sono lontanissimi, anzi avulsi del tutto, da quella che un tempo veniva chiamata "morale cattolica". Scontrandosi con questo dato di fatto, non visto oppure non voluto vedere, il progetto culturale di Ruini – lungi

<sup>1</sup> *Diavolo edonista* (intervista di Sandro Magister al cardinal Camillo Ruini), in "L'Espresso", n. 50-51, 12-19 dicembre 2002 (<http://bit.ly/2ggAyFx>).

<sup>2</sup> Attilio Scarpellini, *La Chiesa leninista del cardinal Ruini. Intervista ad Alberto Melloni*, in "Il Manifesto", 17 marzo 2007 (<http://bit.ly/2xXwLHb>).

dall'orientare secondo una presunta visione cattolica qualsivoglia tendenza sociale – riusciva soltanto a influenzare i giochi politici di un palazzo sempre più lontano dai cittadini. Dal suo punto di vista il fallimento è completo.

Che cosa resta oggi della legge sulla fecondazione assistita? Che cosa resta dell'opposizione frontale a qualsiasi riconoscimento delle coppie di fatto anche omosessuali? Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Sarebbe poi ingiusto addossare ogni responsabilità al solo cardinal Ruini – una figura per certi versi generosa e tragica – quando, come ebbe a dire il cardinal Martini, su certi temi siamo di fronte a una Chiesa indietro di 200 anni.

Sì, la cosiddetta cultura cattolica è irrilevante. In questi ultimi decenni (forse secoli) si è puntato moltissimo sulla morale familiare – eufemismo per non dire “sessuale” – senza riuscire a rallentare la velocità della trasformazione degli stili di vita. Si rincorre. Si cerca di buttare sassi tra le ruote: di fronte non c'è una bicicletta, ma una locomotiva. La velocità di quest'ultima si è poi accelerata in questi ultimi anni.

Forse non era la battaglia più importante per il futuro della Chiesa. Forse la coercizione, il divieto, la censura, la tetragona difesa di principi non più capiti dalla gente, non sono stati «segni profetici» o «testimonianze della verità» (come per esempio viene presentata l'enciclica *Humanae vitae*), ma sterili arroccamenti a volte comprensibili soltanto con il disperato tentativo di mantenere la propria autorità sulle coscienze. Qualcosa non torna se i “pubblici peccatori” di ieri (come erano appellati i conviventi) sono oggi celebrati anche sulle copertine dei settimanali cattolici. E non si tratta di un cedimento alla mentalità mondana come vorrebbero gli arcigni tradizionalisti. Si tratta di un cortocircuito su cui riflettere. Come desta grandissima impressione il fuoco di fila contro Francesco per il documento *Amoris laetitia*, contenente alcune aperture (timide) sul fronte della morale familiare: fuori il mondo viaggia in un'altra direzione.

Il cambiamento nei costumi sessuali è forse l'aspetto più evidente di questa irrilevanza. Ma ci sono tematiche ancora più stridenti. Prendiamo il razzismo. Il disprezzo e persino l'odio nei confronti dei migranti, i sentimenti di rigetto, ormai dilaganti nel nostro Paese. Mi sembra che papa Francesco continui a dire parole chiare in proposito. Ed ecco che molti cattolici si mettono di traverso. Credono di più a certa cattiva stampa, a certi imprenditori della paura che alle indicazioni dei vescovi. O alle inequivocabili parole di Gesù nel Vangelo. Ci sono cattolici praticanti, anche anziani che vanno alle celebrazioni con sottobraccio “Il Giornale” o “Libero” (campioni

degli insulti quotidiani al Papa ma anche agli emarginati che bussano alla nostra porta). Ripetono pie pratiche, non capendo più il loro significato.

Forse bisognerebbe chiedersi il perché di questa irrilevanza. Non è soltanto colpa degli altri. Occorre infatti fare i conti con un ulteriore piano, per certi versi ancora più grave. Non solo la stragrande maggioranza della popolazione non capisce più il significato stesso delle parole del lessico ecclesiale, ma anche i cattolici più impegnati pensano con la propria testa scegliendo liberamente se e cosa accettare del magistero della gerarchia. Non saprei dire se questo sia un bene o un male, certo è che i fedeli non possono più essere concepiti come la “Chiesa discente”, cioè il gregge che deve obbedire oppure, o peggio ancora la truppa pronta alla battaglia.

Giorni fa, chiacchierando con un amico che ricopre un ruolo dirigenziale in una struttura diocesana, ci siamo per caso soffermati su questioni economiche. A un certo punto esclama: «Ma che cosa credi? Che se chiedessimo ai fedeli anche solo 100 euro per sostenere le parrocchie e le attività della Chiesa li darebbero? Certo che no!». Forse questa è una posizione estrema. Di offerte ce ne sono ancora, anche cospicue, ma l'idea di dover sostenere concretamente la propria comunità è ancora estranea alla mentalità cattolica. Il denaro è sicuramente un aspetto prosaico, ma a volte i bilanci e le cifre valgono di più di mille buone intenzioni.

Ci sarebbe bisogno di imboccare un'altra strada. Smetterla di parlare e di sentir parlare di “cultura cattolica” magari in bocca di un Salvini (o un Casini). Non voler cambiare il mondo, dimenticando la propria fede. Cominciare a essere coerenti con se stessi, prima di insegnare al prossimo. Capire di essere minoranza, ma proprio per questo più vicini al messaggio di Cristo. ■